

LA VALLE DI VATÌ

(CALINO)

ELIO MIGLIORINI

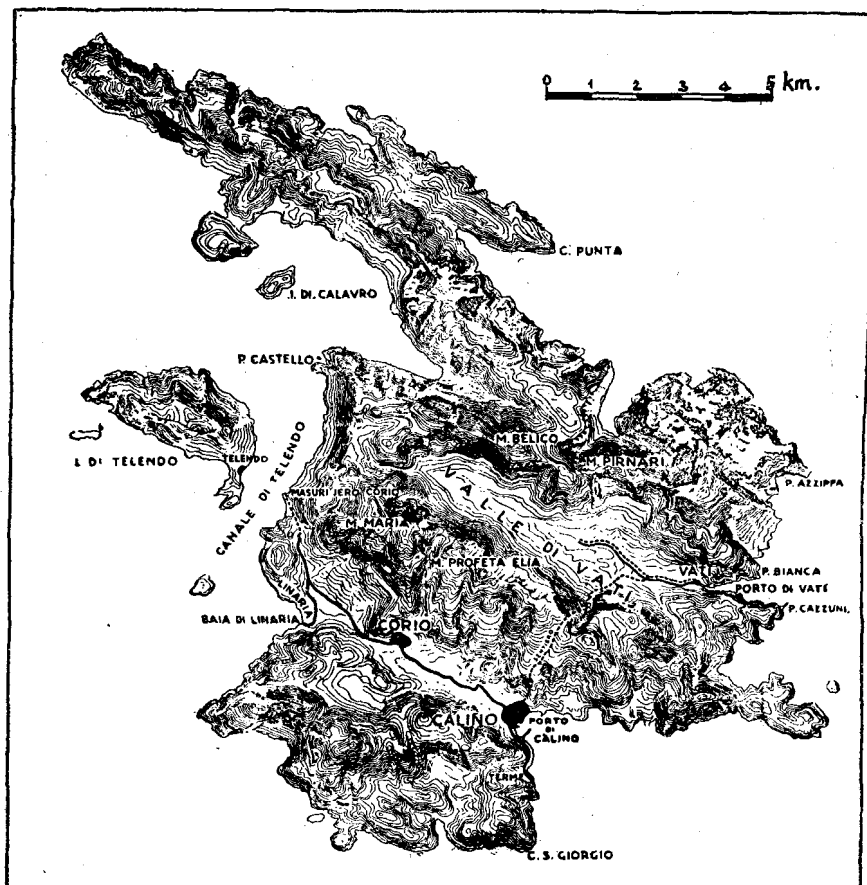
CALINO merita per molti riguardi un'accurata descrizione, che metta in luce le vicende del suo grande centro abitato, dove per qualche tempo si è svolta un'attività industriale e commerciale d'un certo rilievo. Se tutti conoscono la sua importanza come mercato di spugne e come centro di lavorazione di questo prodotto, meno note sono le manifatture di tabacchi (4-500 operai), che si servono di materia prima importata per un quinto dalla Grecia e il resto da Coò, l'industria dei tappeti e quella dei fazzoletti muliebri. Popolata in prevalenza da artigiani e da commercianti, che non disdegnano di occuparsi pure di agricoltura e di pastorizia, la cittadina si spopola nei mesi estivi, dato che tutti gli abitanti che non siano impediti dal loro lavoro tendono a spostarsi per qualche settimana dalle più calde rive meridionali, dove i calcari col loro riverbero fanno salire alquanto la temperatura, verso le rive settentrionali, dove di contro all'isola di Telendo il clima è più fresco e la vegetazione più abbondante. Questa zona abitata temporaneamente ha inizio presso Brustà, da dove si affaccia al mare da un lato verso Linaria e dall'altro presso Mirtiè, prolungandosi verso nord fino a Masuri Jero Coriò. In tutta la vasta zona, che appare ben coltivata, si calcola che appena una trentina di famiglie abiti stabilmente, mentre da 500 a 800, che hanno pure una « casa di città », vengono a passarvi i mesi estivi. Una parte sono proprietarie d'un podere, dove rigogliosi crescono gli olivi, mentre altre si accontentano di prendere in affitto una « casa di campagna », venendovi a villeggiare dal 15-20 giugno fino all'ottobre. Nel caso che il capofamiglia sia occupato a Calino, si sottomette ad un continuo va e vieni giornaliero pur di godere un po' di fresco. Questo gusto della villeggiatura è in Calino così diffuso che qualche famiglia più povera, che non vuol togliersi tale divertimento, si accontenta di assai meno d'una casa. Prende in affitto un albero di fico, attorno a questo dispone una tenda, al di sotto prepara un giaciglio e passa così qualche settimana.

Del resto anche le altre installazioni sono assai rudimentali; p. es. i caffè son formati con baracche di legno, ricoperte da frasche.

LA VALLE DI VATI (CALINO)

Se si tiene conto che nei mesi estivi son pure assenti i pescatori di spugne (nei tempi buoni circa un migliaio), che fan ritorno soltanto verso ottobre-novembre si comprende come il paese di Calino presenti a quel tempo un aspetto alquanto desolato.

Non così la valle di Vati, dove, come è dato osservare soltanto di rado nelle isole dell'Egeo, vive permanentemente in



L'isola di Calino

case sparse una popolazione che forse s'avvicina ora ai mille abitanti. Ciò si spiega con la diversa fertilità dei terreni.

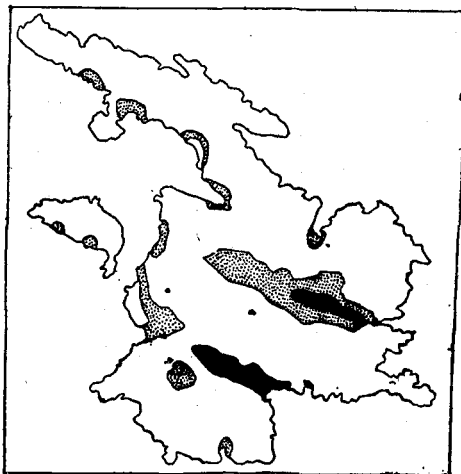
Nell'insieme Calino è un'isola arida e povera, che ha un'ossatura prevalentemente calcarea. Nella sua parte meridionale son ben visibili tre catene parallele, che hanno direzione O.-NO. E.-SE. e sono separate da valli ben marcate e profonde. La catena più settentrionale, che s'innalza fino a 608 m. nel M. Chirassili, e quella

centrale, che nel M. S. Elia (m. 679) possiede il punto culminante dell'isola, limitano nettamente la valle di Vati, lunga poco meno di 8 km. I fianchi dei due rilievi sono piuttosto ripidi, mentre il fondo è vasto e pianeggiante (Fig. 1). Appunto per questo la valle ha scarse e malagevoli comunicazioni con le altre località dell'isola. Per raggiungere la città di Calino occorre infatti valicare la catena centrale mediante una mulattiera che s'innalza fino a 385 m. (cappelletta di Porta), per scendere poi con un ripido sentiero, in parte scavato nella viva roccia. Poichè questo tragitto renderebbe assai gravoso il trasporto dei prodotti del suolo, ci si serve piuttosto di barche, che trovano un buon riparo nel porticciolo di Vati, dove il mare s'incunea molto entro terra (Fig. 3).

Varii indizi fanno ritenere che questo sbocco vallivo, una volta approfondito dal torrente, deve essere andato soggetto a sommersione da parte del mare. Per raggiungere Calino è però necessario doppiare la Punta Calì e compiere quindi un lungo giro, che col mare mosso risulta assai difficoltoso. Noi abbiamo preferito raggiungere la valle di Vati per via di terra, con un itinerario piuttosto faticoso, ma che ci ha permesso di aver meglio un'idea delle singolari caratteristiche di questa zona non molto nota dell'isola di Calino.

Da Coriò, il grosso villaggio posto nella parte centrale dell'isola, in un paio d'ore di salita abbiamo raggiunto la vetta del M. S. Elia, dove esiste un posto d'osservazione della R. Marina. I calcari, mano a mano che si procede verso l'alto, diventano sempre più nudi, ma non di meno non è esclusa del tutto la coltura estensiva dell'orzo (e in minor misura del frumento), che cresce, in apparenza spontaneo, in realtà seminato, in mezzo ai sassi calcarei. Raro è qua e là qualche tentativo di coltura terrazzata. Discendendo verso il basso, i calcari, che alla sommità hanno forme piuttosto mature, tendono ad essere meno compatti e il cammino è reso, mano a mano che si procede, sempre meno agevole, data l'esistenza di abbondanti detriti di falda. Esistono pure numerose cavità e grotte; una di esse assai profonda s'apre proprio al termine della Vall'Alta, che ripida scende appunto dal S. Elia verso NE. Qui le forme appaiono giovanili e ancora fresche, tanto più che l'idrografia sotterranea, causata dai fenomeni carsici, ha arrestato il modellamento superficiale. Nel passato le condizioni dovevano essere assai diverse, dato che in più luoghi, e specialmente alla testata della valle, compaiono i resti di copiose alluvioni, in parte cementate, mentre più in basso i tufi sottostanno a una coltre di detriti calcarei. Più in basso ancora, là dove ormai il terreno tende a diventare pianeggiante, il suolo è ricoperto da una potente coltre di materiali vulcanici. Nell'isola non esistono centri eruttivi, per cui bisogna ammettere che i tufi hanno avuto origine per via subaerea dai vicini vulcani dell'isola di Coò. Prevalgono i tufi, formati da pomici minute di color grigio o biancastro, fra i quali ogni tanto s'intercalano dei blocchi di maggiori dimensioni. A questi terreni la valle di Vati deve la sua incomparabile fertilità, tanto più

che, a differenza delle altre parti dell'isola, dove si è costretti di ricorrere alle cisterne o ai pozzi, vi sgorgano delle sorgenti d'acqua perenne. Una delle principali viene alla luce presso la chiesetta di S. Quirico, un'altra affiora presso lo sbocco della valle, non lungi dal mare. I tufi coprono in tutto una superficie di circa 5 kmq. (pari a un ventiduesimo della superficie totale) e il loro spessore raggiunge un massimo di 25 m. (1). Esso diminuisce mano a mano dal fondo valle verso le pendici della valle, dove è ricoperto da detriti, i quali si prolungano



Terreni dell'isola di Calino

In nero sono segnati i tufi vulcanici, in punteggiato le alluvioni e i depositi detritici recenti, in bianco i terreni calcarei.

pure in corrispondenza degli alvei torrentizi (Fot. 3). Più in alto domina in tutta la sua sterilità il paesaggio calcareo, che fa risaltare ancor più la fertilità della valle.

In questi terreni così favorevoli per certo che l'insediamento è di vecchia data. Non esiste un nucleo abitato e nemmeno un luogo che serva da ritrovo e da raccolta, dato che unico centro d'attrazione si può considerare un'osteria, ombreggiata da un ampio platano. Mano a mano che dalla testata della valle si procede verso il porto, le colture aumentano d'intensità e la proprietà risulta meglio delimitata, dato che ogni podere è recinto da muretti, alti 1,20 m., formati da massi privi di calce, sui quali è sovrapposta qualche pianta spinosa. La strada stessa si svolge tra due mura, frequentemente imbiancate, che non nascondono però la vista dei giardini. L'arbori-

(1) Molto più estesi sono non soltanto i calcari, che hanno una netta prevalenza, ma anche i terreni più antichi, sottostanti ai calcari, rappresentati da gneiss e mica-scisti, come pure i terreni alluvionali.

La zona di Vati, vista dalla cima
del M. Profeta Elia (m. 679). In
fondo l'isola di Pserimo.



Il porto di Vati.



Un'altra veduta della zona di Vati.





Dasso (Vati).



Vigneti giovani a Vati.



Fichi e olivi a Vati.

coltura di piante pregiate ha una netta prevalenza e ogni giardino ha immancabilmente alcune viti (Fig. 5), il cui numero è ora in sensibile aumento, degli ulivi (Fig. 6), dei fichi, e specialmente aranci, mandarini e limoni, assai gustosi. Poi, accanto ai cereali, che si seminano negli oliveti, si coltivano varie qualità di ortaggi e di legumi, che vengono trasportati con barche a Calino, da dove si esportano a Coo e a Rodi. La proprietà risulta molto frazionata e ben delimitata. Un inconveniente è però quello che deriva dal fatto che spesso gli olivi, che si trovano negli orti o nei campi, non appartengono ai proprietari di questi ultimi, ma ad estranei.

Il riferimento di Ovidio a Calino (*De arte amatoria*), che la dice « *sylvis umbrosa* », a meno che non sia un adornamento poetico, par riferirsi sicuramente a questa valle, tanto più che la popolazione viveva del miele, pur ora prodotto e molto reputato nell'antichità. Già allora (PLINIO, *Hist. nat.*, 9, 69) i Calimni ritraevano guadagni dalla pesca delle spugne (1). Prove sicure che la valle di Vati fosse allora popolata, e che questo popolamento fosse di vecchissima data, lo si desume dal ritrovamento di abitazioni preistoriche in caverna, che risalgono al neolitico, viste da Ludwig Ross giusto un secolo fa (agosto 1841), ricordate da C. T. Newton nel giugno 1853 ed esplorate in epoca recente dal MAJURI (2), a Dascalio, non lungi dalla stretta e profonda insenatura con cui sbocca in mare la valle di Vati. In una grotta, ora di difficile accesso perchè a picco sul mare, è stata ritrovata una copiosa suppellettile, ricuperando alcuni vasi neolitici e altro materiale che permette di asserire che la località è stata abitata anche nell'epoca del bronzo. Con tutta probabilità l'insediamento stabile è continuato anche in seguito e Vati si può identificare con Panormos, uno dei tre demi principali in cui era suddivisa l'isola. Resti di mura ellenistiche con blocchi disposti alternativamente per lungo e per taglio sono stati trovati presso Embola (3). Tracce doriche si possono vedere nella chiesetta di S. Irana, presso la baia. Non è improbabile che attraverso varie alternative l'insediamento abbia perdurato in forma sparsa fin dall'epoca antica. Anzi in qualche periodo deve essere stato più esteso (4). Per le epoche più recenti la descrizione che ne dà il Ross (5) concorda nelle linee generali con quella attuale. Egli loda anche quel senso d'ospitalità, che è pur ora tanto

(1) A. SCRINZI, *Storia e costituzione dell'isola di Kalymna*. Atti R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, vol LVIII (1899), p. 205.

(2) Cfr. Bollettino d'arte, III (1923-4), p. 234.

(3) P. E. ARIAS, *Alcune osservazioni su Calino antica*. Historia, IX (1935), pp. 22-38.

(4) A. DESIO (*La potenzialità agricola delle Isole del Dodecaneso e i suoi rapporti con la costituzione geologica*. L'agricoltura coloniale, XVII, (1929) ricorda molte case abbandonate a monte di Trullos, fino a Stimenia, con tratti di terreno cinti da muri a secco.

(5) L. ROSS, *Reisen auf den griechischen Inseln des ägäischen Meeres*. Stoccarda e Tubinga, 1843, pp. 112-5 (dell'edizione del 1912).

diffuso. Gli agricoltori hanno esercitato per la massima parte in gioventù il mestiere di pescatore di spugne, raggranellando quel gruzzolo che ha permesso loro di diventar proprietari d'un piccolo podere. Ora lo coltivano loro stessi, facendosi aiutare dalle loro donne. Gli uomini validi sono invece fuori dell'isola, occupati nella pesca o dediti all'emigrazione temporanea, anche qui molto diffusa. Una colonia importante di Calimnii si trova infatti a Tarpon Springs' (1). Numerosi altri, dediti al commercio delle spugne, risiedono in Grecia o in Spagna. Accanto all'agricoltura qualche profitto dà pure la pastorizia ovina, che si svolge fuori dei luoghi cintati. Per le pecore non ci sono stalle neppure per l'inverno e ci si limita solo ad erigere dei recinti con dei muretti a secco. Del resto anche le case sono molto semplici, dato che constano d'un unico ambiente, al quale si accede attraverso una porta. Di lato si osserva il *kravatos*, cioè un letto (senza materassi), alto 1,50 da terra, al di sotto del quale si trova un ripostiglio (detto *abbari*). Un sedile (*kumuli*) è disposto nel lato lungo della camera, opposto alla porta. Più in alto non manca mai qualche scansia (*fesi*). Nell'altro lato è in basso un tavolato che serve pur esso da letto (*pezula*), specie per i vecchi ed i bambini, disposto a 0,60 cm. da terra. Al di sopra è un focolaio. Più spesso però le vivande si cucinano all'esterno. Il tetto è piatto, costruito con canne e con aste di legno, alle quali si sovrappone della terra pressata. Esternamente è disposto il pollaio e qualche ripostiglio. Il forno (per fare il pane una volta la settimana) è in comune con altre famiglie.

Vati è dunque uno dei pochi esempi d'insediamento sparso nelle Isole Italiane dell'Egeo con tendenza a consolidarsi sempre più in questa sua caratteristica, che è strettamente in rapporto con la fertilità dei terreni vulcanici.

(1) Cfr. la nota *Gruppi di Dodecanesini in America*. Boll. della R. Società geogr. italiana 1939, p. 784.

Fotografie dell'autore. (3 maggio 1936).